

Se Venezia avesse vinto, l'unità romana della regione Giulia avrebbe avuto da quattro secoli il suo compimento politico. Venezia fu fermata dalla lega europea di Cambray: in lei il diritto italiano fu fermato da una coalizione d'interesse germanico. La pace di Noyon non le mantenne che una striscia del Friuli orientale più prossimo al mare fino a Monfalcone. L'ascensione politica di Venezia ha toccato da questa parte il colmo: sta per incominciare la lenta decadenza. Ma ancora la Serenissima non rinuncia al suo disegno di espansione oltre i confini orientali di terraferma: le guerre gradiscane, combattute per ragioni assai più strategiche che economiche, ardono a principio del seicento.

In ogni modo l'espansione civile di Venezia guadagna terreno anche durante la sua decadenza politica. Trieste continua a considerarsi un piccolo stato tributario dell'Austria, orgoglioso delle sue origini romane e del suo sangue italiano. I Tedeschi e gli Sloveni che vi si infiltrano per ragioni di mercatura non la corrompono. Nel 1523, a un capitano imperiale che pretendeva d'imporre negli usi giuridici la lingua tedesca, il Comune risponde: — *Cum latini simus, linguam ignoramus teutonicam.* — « Poichè siamo latini ignoriamo la lingua tedesca ». E l'anno dopo ripete: — *Quia civitas tergestina est in finibus et in limitibus Italiae, omnes cives habent proprium sermonem et idioma italicum.* — « Poichè la città di Trieste è nel territorio e dentro i confini d'Italia, tutti i cittadini hanno per loro propria parlata la lingua italiana ». Lingua latina e italiana che dall'uso pratico erano già salite anche qui ad espressione d'intelligenza e d'arte. Scuole e *magistri* si ricordano in tutte le città dell'Istria fin dal 1200: nell'anno stesso in cui aveva accolto la protezione del duca austriaco, Trieste reclamava uno studio